

ATOS BRACCI

LO SPAZIO SACRO NELLO SPAZIO SACRO

*“Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo,
figura di quello vero,
ma nel cielo stesso,
per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore”*
Lettera agli Ebrei 9,24

*Al pellegrino, giunto al termine del suo vagare, appare il Salvatore.
“Ti ho visto errare,
e ho deciso di non attendere oltre;
perciò ti ho ricondotto a te stesso,
nel profondo del tuo cuore.
Gli dona nuovi occhiali per vedere nella giusta prospettiva.
“La loro montatura era il Verbo di Dio,
le lenti lo Spirito Santo”.*
(Alchimia e Mistica p698)

“Quando sorse il sole, divennero più violenti il vento e le onde, che si incrociavano ancora più terribilmente (...). Si tirò a sorte un’altra volta per mandare un pellegrino a Santa Maria di Loreto, nella Marca di Ancona, terra del Papa, che è la casa dove la Madonna ha fatto e fa molti e grandi miracoli, e la sorte cadde su di un marinaio di Porto di Santa Maria, che si chiamava Pedro de Villa; l’ammiraglio promise di dargli i denari per le spese di viaggio. (...) Oltre ai voti generali fatti in comune, ognuno faceva un suo voto particolare, perché nessuno pensava di salvarsi; la burrasca era tanto terribile che tutti si ritenevano perduti”¹.

Questo prologo alla riflessione è tratto dal giornale di bordo di Cristoforo Colombo nel primo viaggio al suo ritorno in Spagna, dopo la scoperta delle Indie. Colombo e il suo equipaggio nelle due superstiti caravelle sono colti da una tempesta in Atlantico, e vista la burrasca temono il peggio, per la loro vita e della spedizione, senza aver potuto dare l’annuncio ai reali di Spagna. Si fa menzione alla Santa Casa di Loreto, per il carattere miracoli-

¹ *Scopritori e viaggiatori del cinquecento*, a cura di Ilaria Luzzana Caraci, Mondadori, Milano 1996, pp.109-110.

stico della Madonna in quel luogo, e da questo singolare santuario mariano partiamo per il nostro cammino nell'individuare spazi sacri particolari e unici, che rappresentano una pluralità di messaggi, quando sono letti, non esclusivamente in chiave artistica e architettonica, ma anche simbolica e spirituale.

Innanzitutto cerchiamo di delimitare il campo della nostra indagine. Percorriamo il sentiero del sacro in alcuni luoghi e osserviamo ogni spazio di culto che contiene un'altra realtà sacra, nelle varie situazioni che possiamo esplorare e individuare di spazi complessi ed articolati, che la storia ci ha consegnato come frutto nella fede degli uomini. Le domande sono scaturite quando siamo di fronte o all'interno di edifici di culto particolari e unici, che in qualche modo scuotono la fantasia e l'interesse. Decantata l'iniziale impressione, si rende necessario fissare le molteplici considerazioni e meditazioni. Domande quali: perché quell'edificio è stato realizzato in quel modo, cosa lo caratterizza, quale messaggio intende comunicare, e quale risultato ottenere. E poi ancora. Cosa avviene e si produce in uno spazio sempre più ristretto: quando un edificio di culto è inserito in un altro edificio di culto; quando un edificio grande contiene uno più piccolo e di maggior valore spirituale. E quando ancora, lo spazio si dilata e abbraccia alcuni edifici di culto: una sequenza di edifici posizionati lungo un percorso, breve o lungo che sia, e che li unisce. Edifici di culto posti in una delimitata e specifica area geografica. Infine, quando un unico luogo è percorso nel tempo, con sovrapposizioni di edifici a carattere storico e religioso.

Come si vede le chiavi di lettura possono essere molte e richiedono ponderazione. In senso generale quando un edificio racchiude un altro edificio o porzione di esso, si accentua la rilevanza dell'edificio contenuto. Il luogo e lo spazio interno hanno un plus valore. Il contenitore, un corpo di grande mole, contiene e accoglie un oggetto di piccola dimensione, ma di maggiore valore e storicità, in quanto nato prima e presenta caratteri specifici per chi lo ha visitato. In questi edifici i tempi si cadenzano nel rapporto fra il contenitore e il contenuto, manca il rapporto con l'esterno, quindi il contenuto assume un grado più elevato di concentrazione visiva percettiva, esperienziale e simbolica. In definitiva, ogni edificio sacro non è casuale, ma è una forte espressione della realtà di fede del tempo che lo rappresenta e che continua a trasmettere ancora oggi.

Una prima osservazione che introduce il campo del Sacro, riguarda le cripte nelle chiese romaniche. Nel VI secolo, Gregorio di Tours vede nella cripta uno spazio architettonico, un ipogeo o sacello sotterraneo costruito per venerare le reliquie o il corpo di particolare venerazione, e tale resterà valido fino al IX secolo. Soffermandoci su alcuni aspetti generali, le cripte erano state concepite in vario modo nel mondo cristiano, era iniziata in occidente per la custodia privata dei soli monaci e delle relative reliquie. A Roma S.Pietro e in Vaticano S.Paolo fuori le mura, in Palestina la Natività e il S.Sepolcro, ma sono edifici particolari e unici, per rappresentare uno sviluppo europeo.

L'espansione delle cripte, suggerito da Gregorio è specialmente quello anulare, in pratica un corridoio semicircolare che riprende la sagoma della parte absidale della chiesa, ponendosi come spazio ipogeo e allo spazio presbiteriale superiore l'inevitabile innalzamento. In sezione longitudinale la chiesa presenta un doppio accesso lungo le navate laterali con rampa dalla navata (o dall'esterno) verso la cripta sotto il presbiterio, lo spazio liturgico è invece sublimato da una ampia scalinata in asse con le navate. Questo schema spaziale, avrà ampia diffusione in Italia, con inevitabili varianti e interpretazioni architettoniche, e in seguito in Europa. La cripta come spazio architettonico utilizzato per la raccolta delle reliquie e la loro venerazione da parte dei pellegrini, sarà abbandonata nel periodo successivo, del primo medioevo, nel proliferare delle cattedrali europee. Le reliquie saranno portate ad una venerazione con spazi più ampi e posizionati nelle parti più visibili dall'intera assemblea. Nella chiesa, lo spazio interno con il presbiterio elevato, pone un differente stato psicologico spirituale, e di rapporti gerarchici, fra chi si trova nella navata e chi nel presbiterio. Lo spazio della cripta è sostenuto da molteplici colonne o da pilastri, che offrono uno spazio di suggestione e di rara bellezza (vedi Monte Amiata, la cripta longobarda). Qui lo spazio è disseminato di colonnine esili e tutte diverse, la dimensione spaziale temporale è annullata a favore di una intensa concentrazione spirituale. La cripta è uno spazio compatto e contenuto, che trascende in una realtà di silenzio e pace, che conduce alla meditazione e al rapporto diretto con il santo presente nella sua reliquia o salma.²

Il rito liturgico nelle grandi religioni è la forza dell'ordine cosmico e mentale, ponendosi come centro di intersezione tra la natura e la società, tra la cultura e la religione. "(Mircea Eliade) per tutto il corso della sua opera, ha dimostrato che il comportamento dell'*homo religiosus* si organizza intorno alla manifestazione del sacro. Sacro che appartiene ad un ordine diverso dell'ordine naturale, ma che non si presenta mai allo stato puro: si manifesta per mezzo di esseri, oggetti, miti o simboli. Per indicare l'atto di manifestazione del sacro, Eliade ha scelto un termine comodo, divenuto classico: ierofania. L'uomo coglie qui l'irrompere del sacro nel mondo. Attraverso questa scoperta, l'uomo prende coscienza dell'esistenza di una realtà trascendente che imprime al mondo la sua dimensione di compiutezza. Quando si scopre questa dimensione, allora l'uomo diventa *homo religiosus*. In ogni ierofania il sacro è mediatore. A livello della mediazione si colloca il mistero. Grazie a questa mediazione, l'*homo religiosus* (...) ha coscienza di entrare in relazione con la realtà trascendente"³. Eliade vede nel simbolo un continuo percorso dialettico della ierofania. Attraverso l'universo simbolico si realizza un sodalizio concorde dell'uomo con il sacro. "*Qualche volta vi si sostituisce o diventa lui stesso una ierofania, nel momento in cui rivela una sua realtà sacra.*"⁴ Secondo Jung "*I simboli sono corpi viventi, corpus et anima.*"⁵

² AA.VV. *Iconografia e arte cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, voce *Cripta* p. 539.

³ *I simboli nelle grandi religioni*, a cura di Julien Ries, Jaca Book, Milano 1988, pp. 1-2.

⁴ *Ivi*, p. 2.

“La storia dell’architettura insegna – dovrebbe tornare ad insegnare – che ogni stile spaziale ha un suo programma di gestione rituale”⁶. Nei secoli passati fino al gotico, nell’edificio chiesa, esisteva una rispondenza e un rimando tra l’uomo simbolico e l’edificio simbolico. L’uomo rifletteva, prendeva atto, si lasciava coinvolgere, aderiva, partecipava al luogo di culto. Da secoli questa dimensione si è perduta, è mancata ogni sorta di mediazione ed oggi si è perduta completamente l’estensione fra quello che deve essere e quello che è realmente. Una forte dicotomia che ci impone un ritorno all’equilibrio. Oggi siamo tempestati di immagini, anticamente così tante immagini non esistevano, l’uomo viveva in relazione alla sola naturalità del suo spazio, non aveva relazioni virtuali che portano inevitabilmente a trasferirsi da sé. Abbiamo perso la consapevolezza e come diceva Jung per “diventare consapevoli bisogna distinguere”⁷. Quando gli edifici sono funzionali, non si pensa a come appaiono in quanto agiscono bene, appaiono anche belli e durano molti anni perché sono vissuti e accettati dalla gente che li fa propri.

Un tempio di culto è un edificio che apre verso il dentro e verso il fuori, ha in sé una sua anima che lo investe in quanto riconosciuto dagli uomini, accolto e accettato, è un punto di riferimento quindi esprime un’anima. “L’anima del luogo deve essere scoperta allo stesso modo dell’anima di una persona”⁸. La qualità di un luogo è dovuta alla sua percezione ambientale spazio temporale, alla sua immaginazione e quindi è necessario stare a lungo in un luogo perché l’immaginazione possa rispondere. Così nel rito cristiano, se non ti relazioni, il corpo è presente ma il cuore e l’anima sono lontani, la persona esce come è entrata. Altrimenti se si relaziona con il sacrificio di Cristo e con la parola di Dio, il rito ha compiuto la sua missione. L’assemblea esce trasformata e convertita dall’incontro con il Risorto. Il nostro pensiero si nutre di immagini e queste devono scaturire in relazione dal dentro e dal fuori di noi, in un continuo scambio simbolico naturale. Ma se il fuori è chiuso nella sua immagine e non si relaziona, allora manca la percezione del pensiero in quanto l’immagine è finita; fissa che non si lascia pensare e intuire da chi la osserva, in ulteriori sensazioni di nuove immagini interiori ripetute.

L’edificio chiesa che nasce come contenitore di un edificio sacro posto al suo interno, riveste una caratteristica nuova e particolare, e fa parte della normale tipologia di chiesa. Infatti assistiamo alla denominazione tipica di Santuario. “Dal punto di vista antropologico i santuari sono luoghi in cui, in forza della ierofania, si ripete un incontro primordiale: qui sacro e profano, cielo e terra sono collegati, si incontrano, e questo rende possibile la vita umana in uno spazio ordinato secondo leggi divine. Il luogo sacro diviene perciò il centro del mondo... Questa condizione si ripete ad ogni santuario, che si configura così come doppiamente del centro;... Ai santuari i fedeli accorrono da ogni parte, per ripetere l’incontro con la memoria della ierofania”⁹.

⁵ *Ivi*, p. 9. L’accenno al testo rimanda ad una lettura specifica ai temi trattati e riferiti ai specifici edifici considerati e valutati in funzione del rito liturgico che si svolgevano al loro interno.

⁶ AA.VV. *Iconografia e arte cristiana*, cit., p.1308.

⁷ J. HILLMAN, *L’anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano 2004, p.31.

⁸ *Ivi*, p.55.

⁹ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., voce *Santuario* p.1275.

Punto di arrivo delle pellegrinazioni, luogo per eccesso della massima esaltazione della fede cristiana. Il santuario ha una valenza in più, rispetto alle altre chiese, assume la tipologia della chiesa nella chiesa, il sacro nel sacro, che sembra voler portare l'uomo nel luogo più intimo di Dio, il suo cuore, il suo nascere a vita nuova.

Questo *altro* luogo e spazio è un rapporto tra il frutto di Dio, del suo amore, luogo della nuova nascita, luogo della creazione di ogni creatura, lo spazio nello spazio, è entrare nel cuore del Mistero. Un po' incontrare Dio non da morti, ma da vivi, incontrare Dio da uomini di fede, da uomini liberi e consapevoli di cercare. L'uomo è sempre cercato da Dio. Dio incontra l'uomo sempre, e ovunque nel tempo e nello spazio. Nel santuario ogni tempo e spazio si è fermato, inizia l'eternità, inizia il Paradiso e nel Paradiso risiede Dio. In questo luogo lo spazio e il tempo si sono dilatati fino ad annullarsi, la folla che vedi è come te alla ricerca, qui è stata chiamata e vive il suo paradiso, luogo per eccellenza del mistero divino. L'uomo spirituale in questo ambiente non è frantumato o annullato, ma è nella sua interezza: corpo, anima e spirito. Per ritrovarsi, vedersi o meglio vedere come Dio mi vede, è condotto al suo vero stato di uomo e di donna sulla terra, riconfermato nel suo valore individuale di persona e riportato nel mondo, *Dio c'è perché l'ho incontrato e mi ha parlato*. Un incontro vivo e vero, autentico e speciale. L'uomo entra dall'esterno, sperimenta i gradi della santità, o meglio della presenza di Dio, senza essere santo o in paradiso.

L'uomo cristiano è chiamato e avviene questa esperienza di pellegrinaggio. Un cammino non in un luogo ben preciso, *un non luogo e un non spazio fuori di lui*. In Dio si annulla ogni riferimento umano, ogni razionalità pre-costituita, dove solo i sensi sono attivi, sono ricettori dello spazio e luogo dell'anima come incontro con il Mistero.

Il rito di culto crea, produce, organizza spazi, luoghi, immagini in punti specifici ove svolgere la funzione liturgica, dove Dio e l'uomo sono prossimi, si avvicinano. Oggi non si venera più il Dio della creazione e lo spazio del rito è disincarnato da segni e simboli che contribuiscono al rito. Appaiono solo figure ripetitive che si moltiplicano, nella stessa chiesa vediamo: molte madonne, tanti crocefissi, e santi, ecc... Immagini e segni fuori del tempo, che spesso non appartengono alla nostra cultura e storia. Occorre fare pulizia ed essenzialità del culto. Questo è ciò che viviamo quotidianamente, e allora andiamo a cercare nella tradizione cristiana, ciò che era vivo per due millenni. Oggi occorrono nuove idee e nuova linfa nel comprendere la strada da percorrere. Questo atteggiamento non porta frutti se non ci facciamo cogliere dallo Spirito Santo in piena umiltà, svuotati da se stessi e aperti a Dio cercando *l'anima dei luoghi, il genius loci*. Questo è il periodo che, ripieni del nostro passato, dove volgiamo lo sguardo egli ci tocca, ci incuriosisce, ci coinvolge. Percorrendo il nostro cammino possiamo concludere con M.A. Crippa *“Per tutte queste ragioni sacro, arte e liturgia sono strettamente apparentati fin dagli inizi della storia della Chiesa e, non sen-*

za registrare le più diverse contraddizioni degli uomini che le hanno vissute, concorrono insieme a definire i tratti fondamentali di una civiltà”¹⁰.

Roma - Basilica di San Pietro. La Chiesa Universale nella chiesa locale.

La città eterna è il luogo di sepoltura di due fondamentali apostoli, il principale chiamato a servire tutta la Chiesa Universale (cattolica) e l'ultimo degli apostoli. *“E’ un “insieme di insieme” ed è qui che sta, secondo Norberg-Schulz, una delle ragioni del suo carattere interiore così come del sentimento di appartenenza che suscita con tanta immediatezza nel visitatore (e di solito per sempre).”¹¹* Ogni piazza, basilica, via, chiesa, chiostro, monastero, palazzo e convento, piccolo o grande che sia è un essere dentro e al contempo *fuori*. Immaginiamo S.Clemente tre chiese sovrapposte, da quella attuale a quella matrice in profondità; immaginiamo le grotte vaticane il ventre di duemila anni della Chiesa. *E in questa città che al suo interno contiene tanti valori spaziali e umani, assistiamo anche a una specie di “reduplicazione di interiorità” una mutazione qualitativa che genera una sorta di nuovo “genio del luogo”¹².*

L’evoluzione della città, nei secoli, ha portato ad una accentuazione della basilica di S. Pietro, proponendo e concependo la chiesa secondo i canoni del tempo. Il barocco completa la basilica come oggi la vediamo, è il periodo della scenografica e del movimento. Si enfatizza lo spazio esterno ed interno, facendosi dinamico. Piazza S. Pietro ha un colonnato ad ellisse, due fontane e l’obelisco centrale. Il colonnato racchiude e filtra lo spazio, non lo chiude, ma lo delimita come un recinto. L’andamento della piazza inclinata accentua l’ascesa visiva e percettiva spaziale in maniera dinamica, come a guidare l’animo del pellegrino all’ingresso alla chiesa, nella chiesa. Non si avverte dove inizi e dove termina la basilica, è un pellegrinaggio essa stessa di spazi nuovi, continui, dilatati, senza conclusione. Il sagrato si apre alla facciata della chiesa con il portico o vestibolo, l’accesso alla basilica, la maestosità dello spazio continuo non chiuso ma dilatato in senso orizzontale e verticale. All’interno è accentuato dal baldacchino esaltazione della verticalità verso la cupola, il cielo e il terreno, nelle grotte la tomba di Pietro. La basilica papale si carica di segni e di simboli che disorientano il pellegrino; egli è anestetizzato, è portato ad un livello di estasi contemplativa ipnotica. Tutto (immagini, tele, decori, sculture, marmi, mosaici, ecc.) attorno al pellegrino, ai piedi, nei lati, nella copertura è rivolto alla esaltazione, alla glorificazione di Dio e delle sue opere sulla terra in suo Figlio, sua madre Maria, l’apostolo Pietro, i santi, i papi. Qui è il centro del centro, ribadito ed esaltato nello spazio e nel tempo infinito ed eterno. E’ un luogo terreno, ma non lo è realmente, perché è l’unico punto dove risiede Pietro, il centro della chiesa, il suo capo. Concetto riproposto nella presenza di

¹⁰ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., voce sacro, *Sacralità*, p.1252. Si veda anche la voce *Segni sacri e territorio* p.1288 e *Luoghi Santi*, p. 829.

¹¹ FRÉDÉRIC DEBUYST, *Il genius loci cristiano*, Sinai Edizioni 2000, p.16.

¹² *Ivi*, p.21.

quasi tutti i Pietro sepolti fino ad oggi.

A S. Pietro il percorso che il pellegrino compie all'interno del colonnato, lo sovrasta, lo disorienta, così imponente, così grande dove tutti possono stare, arricchito dalla balaustra e dalle statue in travertino bianco, a rappresentare i santi, gli apostoli e Cristo che porta la croce, che assistono il pellegrino, come in una dimensione unitaria fra cielo e terra. Il Papa che vi risiede e si affaccia, come presenza costante di assistenza alla chiesa cattolica. Tutto è mirato alla impressione e attenzione al singolo e a tutta la chiesa intera. Questa forza non viene dall'uomo, ma dalla vitalità della Chiesa. Tutta la Chiesa celebra la potenza di Dio, nel suo Apostolo, confermato da Cristo, e quindi legittimato da Dio. Roma, la città Santa analogamente a Gerusalemme, diviene una città possente, nello spazio e nel tempo, che procede ostinata nel suo mandato e apostolato, nel portare il vangelo ovunque, finendo per diventare una città monumentale. Qui, ogni azione, è carica di questo messaggio evangelico. Roma è il centro della chiesa, altro centro non esiste in terra, da qui parte la via verso il centro del cielo, il paradiso. A Roma è evidente che l'unica Chiesa sia importata nelle chiese locali, a voler riaffermare la medesima importanza di S. Pietro. La Chiesa universale nella chiesa locale.¹³

Le Basiliche: S. Maria degli Angeli (Assisi) - S. Francesco (Assisi) - Santuario Santa Casa di Loreto

La Basilica madre di S. Maria degli Angeli è stata eretta per proteggere e contenere la piccola Porziuncola. La madre posta complanare e in asse con la Porziuncola, ma quest'ultima più importante, come un figlio in grembo della madre, così la chiesa circonda e custodisce suo figlio Francesco. Un ampio sagrato accede al porticato o vestibolo con tre ampie aperture su colonne e pilastri, superiormente al centro una slanciata loggia ad arco e a conclusione del timpano la statua della Madonna. L'avancorpo della Basilica fu ricostruito nel 1928 dopo il disastroso terremoto del 1823. La Basilica planimetricamente è impostata su tre navate e cinque ampie cappelle quadrate per lato, l'incrocio della navata centrale con i bracci laterali di uguale dimensione individua lo spazio quadrato dove inscrivere la Porziuncola. La Basilica all'interno dopo l'incrocio, si conclude con il prolungamento della navata centrale in un ampio spazio, qui ingloba un secondo piccolo edificio del Santo, la cappella del Transito, e culmina con il presbiterio sopraelevato ad abside semicircolare. L'incrocio dei bracci in alzato forma un quadrato con angoli smussati, ed è l'imposta del tamburo con alte e ampie finestre. Il tamburo all'esterno risulta molto sproporzionato rispetto alla modesta cupola, sicuramente per dare più luminosità possibile all'interno, e specialmente alla Porziuncola, a sacrificio della dimensione della cupola, con lanterna terminale. La Porziuncola, un oratorio del IV secolo abbellito con opere risalenti alla fine del '300, è rimasta integra nella sua forma rettango-

¹³ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., si veda anche la voce *Roma* p.1201 e *Piazza* p.1058.

lare a capanna con volta ad ogiva all'interno. Qui il piccolo e il maestoso, il semplice e il complesso, dove gli opposti si completano in un senso di spazio chiuso, contenuto e dilatato, come la fede.

Sempre in Assisi, pensiamo alle Basiliche di S. Francesco, la superiore quella visibile, che svetta nello skyline della città, alta e luminosa, regolare e affrescata con quadri illustrativi la vita del Santo. Quella inferiore, bassa e buia, piena di cappelle che la circondano, sempre affrescata e piena di arredi sacri e di cultura dove si perde la visione d'insieme. Qui sotto l'atmosfera nella penombra aiuta ad entrare nel clima della riflessione spirituale del luogo di culto e sede del francescanesimo, prima di scendere nella cripta del Santo del 1824, completamente buia e circondata da pietra locale sbalzata. Un percorso che apre a cerchio, al centro la sua piccola tomba in pietra originale del 1230. Il devoto gira attorno alla tomba. Francesco amava risiedere nella pietra spezzata.

La Basilica Santa Casa di Loreto, nelle Marche, è inserita nel contesto urbano della città. La piazza della Madonna a forma rettangolare con al centro la fontana, una sorta di chiostro ad accogliere e contenere i pellegrini del mondo.

Si accede tramite una maestosa porta, opposta alla basilica, nei lati lunghi: in un lato il palazzo Apostolico; nell'altro lato l'insediamento urbano della città. Un sagrato rialzato permette l'accesso alla Basilica a tre navate su possenti pilastri, con sei pronunciate cappelle cieche rettangolari per lato. La Santa Casa è posta al centro di una pianta centrale con un ottagono aperto su quattro lati, dove si impostano il tamburo e la cupola con lanterna di brunellesca memoria. Circonda la Santa Casa un deambulatorio su tre lati con absidi semicirculari, mentre il quarto si raccorda con le navate, in una perfetta geometria e ordine gerarchico. Il deambulatorio caratterizza il percorso devozionale del pellegrino fino alla Santa Casa. Troneggia l'edificio posto rispetto alla basilica come centralità spaziale. La Santa Casa diventa quindi un successivo e primario spazio sacro rispetto alla basilica. Il nucleo è mimetizzato dal purissimo marmo bianco con immagini del vangelo di Maria incorniciate da una raffinatissima ed elegante architettura classica con colonne binate, che racchiudono i Profeti, e capitelli corinzi, poggiati su un basamento geometrico. Superiormente abbiamo la trabeazione a mensole, con una balaustra a coronamento finale.

Le porte sono quattro con portale e timpano superiore, il tutto in una raffinata chiave classica. L'architettura, le sculture e la pittura nella Basilica si concentrano all'interno della Santa Casa, nella purezza e candore del marmo di rivestimento. Lo *choc* avviene all'ingresso della Casa. Tutto quello che abbiamo osservato precedentemente, si perde, tutto è lasciato alle spalle, ora rimane solo l'incontro con il divino, con Maria, nella semplicità della casa, della sua casa stretta e modesta, dove il contatto con l'altro si fa vicino, si fa mistero, come un manto che avvolge tutti insieme, la Chiesa. All'interno abbiamo un ulteriore grado di spazio da meditare, il cuore di Maria che dice sì, e che riconsegna ad ogni cristiano, l'invito dell'angelo a

rinnovare il proprio sì. Il centro dei centri, simbolico, che rimanda poi in maniera infinita a Dio senza conclusione di inviti e di risposta, che non si conclude nella morte, che continua nel Paradiso, un invito e un sì ripetuti in eterno. Nel santuario, come in ogni santuario, *“tutto l’itinerario all’interno, e anche l’accesso come a Santiago, avviene secondo una ritualità che trova riscontro negli elementi architettonici. Il cammino verso l’altare avviene lungo la navata, e soprattutto lungo le navate laterali, entrando da una parte e uscendo dall’altra, e girando attorno all’altare maggiore nel deambulatorio che lo circonda al quale si aprono numerose cappelle radiali la cui presenza identifica la chiesa di pellegrinaggio. Erano infatti rese necessarie dalla presenza di pellegrini di diverse nazionalità*¹⁴. *Ciò si vede chiaramente nel santuario di Loreto, con le cappelle dei francesi, dei tedeschi, ecc. dove stile e contenuto delle immagini manifestano la diversa identità nazionale.*”¹⁵

Basilica di S. Giacomo di Compostela e Cammino di Santiago (Spagna) – Sacro Monte (Varese)

Dante nella *Vita nova* (XL,7) catechizza: *“non s’intende peregrino se non chi va verso la casa di sa’ Iacopo e riede”*. Il pellegrinaggio di Santiago si distingue molto dal canonico spazio di una chiesa, e da un percorso del sacro monte, in quanto investe non solo un giorno, ma un periodo secondo quanto il pellegrino si concede al percorso: giorni e mesi oggi; anni nei secoli scorsi. Il pellegrinaggio che si compie per giorni è una dimensione che toglie spazio al proprio quotidiano, che lo trasla nello straordinario, è un passaggio che trasfigura la persona. Nel pellegrinaggio molto dipende dallo stato d’animo della chiamata e della risposta. Lo spazio fisico è uguale per tutti, ma non tutti sono chiamati a vivere il medesimo incontro. Il pellegrino ogni giorno cammina, vive la dimensione del presente, dell’andare oltre, con la fede, vede ciò che hanno visto altri, anni e secoli prima. Il pellegrino si lascia coinvolgere, ricerca. *Sempre più avanti, sempre più in alto*. Tutto il cammino di san Giacomo è costellato da alloggi di ricovero, ospedali del pellegrino, chiese, monasteri e spazi naturali. Il pellegrino vive un continuo stato di accoglienza, di incontro, di riposo del corpo e dell’anima, per poi proseguire nel proprio viaggio. Questo è il senso del pellegrinaggio, camminare per andare alla meta, che passo dopo passo diventa non Santiago, ma il paradiso.

Ogni giorno sei spinto avanti, ogni giorno prosegui, assapori, vivi una dimensione nuova. E’ la purificazione del cuore che non è più, come era ieri. Sei in cammino verso il campo di stelle, qui assapori la meta come un mistero inviolabile. Il pellegrino lascia lungo il cammino i propri peccati, il proprio io, per giungere alla visione di Dio. La vera meta, come in S. Giacomo apostolo. Quindi il cammino di San Giacomo, come espressione interiore non si può paragonare agli altri pellegrinaggi citati in questo scritto, ma è una costruzione dell’anima che vive in uno spazio reale. Un cammino scandito da edifici eleganti e raffinati, paesaggi che spaziano l’o-

¹⁴ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., voce *Santuario*, p. 1277.

¹⁵ *Ivi*, si veda anche la voce *Cappella*, p. 313, e *Francescani, arte dei* p. 663.

rizzonte, una natura che circonda il pellegrino che lo concilia con il creato. Un percorso divino che guida il pellegrino alla sua personale meta. Questo pellegrinaggio come esempio dei pellegrinaggi millenari verso Roma e Gerusalemme. Ma questi altri due hanno perduto lo spazio, il luogo e l'anima del pellegrinaggio.¹⁶

Il Sacro Monte, a Varese, è un esempio del pellegrinaggio di questo tipo di luoghi di culto. E' uno spazio della devozione cristiana, dove le arti hanno espresso al meglio le loro potenzialità. Le cause della loro proliferazione sono da ricondursi alla conquista di Bisanzio nel 1453 da parte dei Turchi e dell'invasione e occupazione della Palestina da parte dei mussulmani. In breve le aree dove era nato il cristianesimo, ora sono in mano ai nemici di fede, e quindi diventa impossibile accedere da parte dei pellegrini nei Luoghi Santi. Il primo Monte Santo fu eretto a Varallo Sesia (Vercelli) nel 1493, da parte dei padri francescani, con la funzione di riprodurre i luoghi della vita di Cristo. Qui a Varese si vuole rappresentare la vita a Nazareth e la fine a Gerusalemme, con particolare rilievo ai momenti della sua Passione, nei misteri del Rosario. La scelta della montagna ha riferimenti simbolici ed evangelici, miranti al distacco dal quotidiano e al contatto con la riflessione e la meditazione spirituale della vita di Gesù, in modo particolare alla portata di tutti i fedeli cristiani, pure di chi era analfabeta e poteva così vedere e capire; una sorta di trasfigurazione e di riduzione delle immagini simboliche e bibliche, nella architettura, scultura e pittura.

Il fedele, tappa dopo tappa, chiesa dopo chiesa, mistero dopo mistero, vive la dimensione della raffigurazione, attraverso immagini pittoriche, sculture e architetture fissate in un istante ma piene di dinamicità emotiva ed empatica. Tutti i personaggi rappresentati hanno una loro chiara espressività, che trasmettono sensazioni allegoriche e teatrali, pure gli animali ne fanno parte. Il tema di fede cristiana rappresentato è specialmente dilatato in un ambiente storicizzato, che ai nostri occhi ripieni di immagini risulta allegorico ed enfaticizzato, ma che nel '500 doveva sembrare sicuramente nuova, originale ed appassionante. Il devoto pellegrino era completamente immedesimato nella vicenda, come facente parte di un ruolo, spettatore tra gli spettatori. Oggi le piccole cappelle sono chiuse, lo spettatore ammira la scena attraverso una finestra con belle inferriate e vetro, non è facile comprendere la scena rappresentata e coglierne lo spirito raffigurato, le sfumature dei personaggi e lasciarsi così immedesimare nella scena allegorica. Lo sviluppo delle tipologie del Sacro Monte si allarga nel '500 e nel '600, in tutto l'arco alpino e anche in Europa, fino a spingersi alla sola forma devozionale. Oggi, questi luoghi assumono ancora un carattere di riflessione, anche se molto limitato. Qui è curato con particolare accento l'aspetto artistico, culturale e dell'ambientazione, come hanno intuito per secoli molti cristiani. Oggi, per il culto dell'uomo religioso del XXI secolo, la ricerca della verità va desiderata altrove.¹⁷

¹⁶ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, Edizioni San Paolo 2004, voce *Santiago de Compostela*, p. 1264 e *Pellegrinaggio, arte delle vie di*, p. 1044.

Monasteri del Monte Athos

La penisola dell' Athos è un Monte Santo, tutta la penisola è uno spazio naturale escluso a molte persone, e vivibile solo per i monaci. E' uno spazio delimitato dal mare molto impervio, con una natura aspra, e un monte come apice.

All'interno della penisola attonita ci sono venti monasteri distribuiti a mezza costa attorno al suo perimetro, con approdi al mare e strade che li collegano. I monasteri sono stati eretti con alte mura che li circondano, adibiti a foresterie e a celle dei monaci, ambienti rivolti principalmente all'interno, per difendersi dalle incursioni dei pirati, e per concentrare la propria missione di monaco. Se la natura dell' Athos è sacra per eccellenza, il monastero è un ulteriore passo in avanti nella sacralità eretta dall'uomo monaco¹⁸. Lo spazio all'interno del monastero è aperto al cielo ed è delimitato da edifici adibiti alla vita quotidiana, mentre nell'area interna sono eretti edifici isolati, cappelle di alcuni santi e l'edificio per eccellenza, la chiesa. La chiesa, eretta in chiave bizantina, a sua volta è un edificio sacro che gradualmente ospita spazi che conducono il monaco al centro del centro, il *naos*. Dal portico esterno del exonartece, al *liti*, al *naos* e dietro l'Iconostasi, l'altare. Il centro del centro, dove l'orizzontale e il verticale si incontrano e si uniscono nel mistero della incarnazione. Quello che esalta la peculiarità dell' Athos è questo passaggio all'opera della natura a quella dell'uomo per arrivare alla mano di Dio negli affreschi che la rivestono all'interno sia nel refettorio e sia principalmente nella chiesa *katholiká* (universale). Possiamo notare come solo la chiesa al centro del monastero è regolare, una croce greca bizantina. Il perimetro del monastero è concepito in maniera da adeguarsi alla natura selvaggia, mentre si innalza e si concentra tutto all'interno nello spazio aperto del monastero con gli edifici di culto. La situazione è diversa rispetto ai monasteri italiani ed europei, prevalentemente regolari e squadrati, dove la natura è modellata secondo direttrici ortogonali. Il centro del monastero è il chiostro, quadrato o rettangolare e attorno vi ruota la vita dei monaci in spazi collettivi e al piano superiore le celle della clausura.¹⁹

Saint Michael's Mount - Mont S. Michel - Sacra S. Michele - Monte

I monti Saint Michael's Mount (nella Cornovaglia inglese), Mont S. Michel in Normandia (Francia), Sacra S. Michele presso Val Susa a Torino, e Monte S. Angelo sul Gargano in Puglia: i primi tre sono alti promontori, l'ultima è una grotta ipogea. I vari S. Michele si presentano come luoghi uniti da una unica linea retta.

Saint Michael's Mount fondato dai monaci francesi di Mont S. Michel,

¹⁷ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., voce *Sacro Monte* p. 1247.

¹⁸ M. CAPUANI, *Monte Athos*, Europa 1991.

¹⁹ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., vedi voce *Monte Athos*, p. 927 e *Monastero*, p. 923.

oggi è una dimora privata. Già nel '400, ha perso ogni sua carica espressiva originaria, un monastero eretto in una isola in terra inglese, che dipendeva dai monaci francesi, ha subito quindi tutte le vicende storiche dei due popoli divisi dallo stretto mare.

Mont S.Michel è un vero esempio di simbiosi fra natura e abilità dell'uomo di aver saputo interpretare al meglio un luogo così unico, e così suggestivo. Prima di tutto la natura, un promontorio conico di granito circondato dal mare e ostile nelle marea, sua difesa naturale, ma è un po' come vivere in una cella. Un luogo dove vincere sulle ostilità dell'uomo, servendosi della natura che è sicuramente meno avversa.²⁰

La Sacra di S.Michele in Valle di Susa è un presidio della via Francigena fino all'800. La leggenda si ripete nella visione della lotta dell'arcangelo con il drago. Qui ci preme segnalare l'ascesa alla chiesa sulla sommità del monte, che avviene all'interno di un percorso ripido costruito: lo scalone dei morti. Un percorso opposto a quello di Monte S.Angelo.

Monte S. Angelo è un luogo di pellegrinaggio, una grotta, per la presenza dell'Arcangelo, avvenuta tre volte dal 490 al 493 e l'ultima nel 1656, per la peste nel Gargano. E' uno spazio sacro che la presenza di S.Michele stesso ha consacrato. All'ingresso della grotta fu eretta una chiesa e dedicata il 29 settembre festa degli arcangeli. A Monte S. Angelo siamo in una grotta, dove l'ingresso principale è posto superiormente e il pellegrino scende in essa, con tutti i suoi simboli e paure ancestrali che questa azione comporta.

I continui apporti edilizi nei vari secoli hanno come risultato un luogo e uno spazio sacro di grande effetto naturalistico ben armonizzato dall'opera dell'uomo, che sembra trasformare parte della natura in architettura, in perfetta simbiosi. Il Santuario, insignito nei secoli del titolo di Basilica Celeste, era luogo di pellegrinaggio anche per i devoti che avevano come meta Gerusalemme, lasciando qui la sagoma della loro mano e il loro nome, come affidamento della loro anima all'Arcangelo, prima di avventurarsi verso la Palestina.²¹

Gerusalemme. Le chiesa locale nella Chiesa universale. Basilica del Santo Sepolcro

Concludiamo questa riflessione, il sacro nel sacro, nella città che ha visto la presenza di Cristo sulla terra, e la compresenza dei fratelli maggiori ebrei e quella dei mussulmani. Roma e Gerusalemme, due città una sola fede, l'una in pace e l'altra in guerra. Una parla della unità dell'uomo in Dio, l'altra vive da secoli la fede in un unico Dio. Roma e Gerusalemme, qui si chiude il cerchio del Sacro nel Sacro. Roma la Chiesa, come universalità si innesta nella chiese locali, qui gli edifici di culto come stelle solari formano una

²⁰ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., voce *Mont-Saint-Michel*, p. 926.

²¹ *Ivi*, voce *Monte Sant'Angelo*, p.930.

galassia celeste di luce nello spazio buio del non Dio. A Gerusalemme avviene il percorso contrario di Roma; la chiesa locale si innesta nella Chiesa Universale. Una città complessa sotto il punto di vista politico, religioso e di popoli. Una sorta di conflitto fra uomini, fra Caino e Abele.

Diverse sono le offerte delle fedi allo stesso Dio, che entrano in conflitto. Se Roma è segno di unità, qui c'è frammentazione e sovrapposizione. Una città complessa e articolata. A tutti gli effetti è sinonimo di Città Santa e Gerusalemme Celeste. Non ci soffermiamo sugli edifici di culto cristiani, eretti nei luoghi rilevanti della vita di Cristo, in quanto sono rappresentati nelle forme del tempo, già accennate; e in quanto sono edifici di culto, unici, per l'unicità dell'evento storico che testimoniano. Trovare il sacro e vedere il sacro nel sacro è una dimensione dell'andare sempre oltre, come la fede ci insegna; è un proseguire, un vedere oltre la siepe, l'infinito che ci appare nel nuovo sguardo, che conosciamo, che ci risuona e che batte le sue ali.

Proprio per controbilanciare quanto detto per la basilica di S. Pietro, nessuna altra chiesa universale può avere le sue dimensioni e la sua bellezza, e non sarà possibile che si ripeti. A Gerusalemme il centro di tutto è il Santo Sepolcro. Il Santuario è il centro dei centri, il punto dei punti, l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine, la morte e la resurrezione di Gesù il Cristo. Da tempio pagano voluto dall'imperatore Adriano, a quello dei Crociati del 1149, passando per la prima fase di realizzo da parte di Costantino, l'incendio del 614, la distruzione da parte del sultano di Egitto del 1006, il restauro del 1048, e la definitiva ristrutturazione dei Crociati e il restauro contemporaneo a partire dal 1961. *La basilica del Santo Sepolcro è oggi officiata da diverse comunità cristiane che ne sono le comproprietarie e responsabili ufficiali: greci ortodossi, cattolici latini, armeni ortodossi, siriani, copti, etiopi. Ogni comunità è proprietaria di un settore della basilica dove celebra normalmente il culto nel proprio rito e secondo il proprio calendario e lingua, condividendo con le altre le aree in comune, secondo un regolamento rigidamente fissato dallo status quo nel 1852 dal sultano turco Abdul Majid*²².

Il Santo Sepolcro rappresenta quindi la comunione delle chiese cristiane, in un medesimo luogo la morte, sepoltura e risurrezione di Cristo. Il Dio del Cristianesimo, il suo fondatore che con la sua vita ha reso possibile la salvezza degli uomini. Il luogo dove il cielo si è unito alla terra, una ierofania, che manifesta il fondamento del sito e la sua elaborazione e varie fasi costruttive, determinate più da incendi e da arbitrarie manomissioni, che da un progetto unitario simbolico e universale come a S. Pietro. Le due basiliche vivono ancora oggi una loro unione nella complementarietà dei significati, che rappresentano da secoli.²³

²² AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., voce *Santo Sepolcro*, p. 1267.

²³ AA.VV., *Iconografia e arte cristiana*, cit., si veda la voce *Gerusalemme* p. 689, e *Città Santa* p. 425.